Biblioteca Comunale di Treviso. Nello scafale ' Cinquecentine 1531: Giuseppe Fedeli, Opuscoli Vari 844: ( coniene due opere del Fedeli e con formato di due centimetri di maggiore altezza): LAUDE DEVOTISSIME E SANCTISSIIVIE: COMPOSTE PEL NOBILE E MAGNIFICO MESSER LEONARDO JUSTINIANO DI VENETIA

Alla fine dell’opera:

" Stampata in Venetia per Bernardin Venetian di Vidali habita in la contra de Sancta Marina in la corte da cha' Corner.

DEL MCCCCCVI ADI’ XXV MAZO "

Esiste edizione del 1517.

O Jesu dolce o infinito amor! ( c. air )

O inextimabel dono

misero me chi sono:

che da te fugio: tu me segui ognihor

per qual mio merto: o signor mio benigno ( c. aiv )

o per qual mia bontà

sì largamente in el mio cor maligno

spandi la tua pietà

L'anima mia: che sempre offeso tha

sì dolcemente chiami

che par ben che tu lami

come bon padre: e non come signor

Zamai non resti a mille dolci modi

chiamar lanima a te

or dimme signor mio: che te godi

chatu veduto in me

Non pensi qual io sia e qual tu sei

tu summo ben pertecto

e io pien de diffecto

pien de peccati: e pien dogni fetor

che più te offendo: tanto più tu sei

cortese a perdonar

tanti grevi peccati: e error miei

non te pol far turbar

anci me vien sì dolce alosengar ( aiir )

che par che mhabbi offeso

o amor non inteso

de che vil cosa sei facto amator

Non basti che una volta tu portasti

sì vil morte per mi

or non te par chel sangue sparto basti

a trar lanima a ti:

che mille volte me mandi: ogni dì

tanti doni: e sì spessi:

che con il minimo dessi:

arder doveresti ogni agiaciato cor.

Sio non te cognosesse in altre cosse

si largo e liberal

io crederia: che tuoi doni mi fosse

solo per più mio mal

perho che quanto più tu fey reale:

tanto più ti son obligato

et essendote ingrato

la tua largheza acresse el mio error

ma io so ben signor mio che cio tu fay ( c. aiiv )

solo per più mio ben

lardente carità: che damor may

celar non se convien

o cor mio duro: o cor mio che te tien

che non ardi damore

vezendo il tuo factore

arder inamorato per tuo amor

E tu anima mia fato da dio

tanto bella: e zentil

alza da terra un poco el tuo desio

e non star più si vile

che Jesu a preparato el tuo sedil

ne gli angelici regni

el par che non te degni

de esser consorte: e sposa al tuo fator:

Jesu. Per questa zà non te turbare

de porzeme la man

io sum sumerso: e non posso levare

desto fango mondan

chiamame spesso: e non me star luntan ( aiiir )

che forsi qualche volta

la pecorella stolta

fuzirà lupo: e seguirà el pastor.

Veniti tuti al fonte de Jesu

vui che affannati sete,

de quella aqua bevete

che chi ne beve non setisse più,

o voi che seti faticati: e stanchi

soto il peso carnale

veniti avanti chel tempo ve manchi

a sto fonte eternale.

Jesu signor cortese: e liberale

dolcemente vi chiama

precio da voi non brama

anci lui cercha de inrichir vu.

O zente stolta: che con tanti affani

piacer cerchati haver

lasate el mondo cum soi falsi ingani

che in lui non é piacer.

apriti i ochi: e piaquavi veder ( c. aiiiv )

Jesu fonte de vita

che si dolce ne invita

tuti i thesor trovarete in lu

O fonte de dolceza: chi te beve

con il cor divoto: et humil

ognaltro gusto de sta vita breve

li par noglioso: e vil

ainime ellete: o anime gentile

che in gran faticha: e stento

cercate pur contento

Jesu gustate: e trovarelo in vu.

Questo é quel fonte: che dal ciel deriva

che a tuti aperto sta

chi de lui gusta: sente unaqua viva

chal ciel conduce: e va

o fonte pien de suavità

Jesu celeste mana

oimé quanto singana

chi piacer cerca: e sta luntan da lu.

Jesu fonte suave: unde prociede ( c. aiiiir )

lalteza dogni ben

solo el tuo gusto po smorzar la sede

de original venen

tu sei la porta: donde ne convien

gustar del summo amore

per humiltà de core:

chi in te sabassa: ognihor salisse in su

Jesu fontana: chi se vol bagnare

nel tuo sancto liquor:

mortificato se deza spogliare

dogni terreno amor

poi transformato in te cum tuto el cor

vesta damor perfecto!

lo renovato affecto;

odiando se stesso: et amando tu.

O sacro sancta carità fondata

in se stesso odiar

lanema che de ti é inebriata:

altro non può gustar.

tute pompe terrene ognihor li par ( c. aiiiiv )

ombre falaze: e vane:

dal ver piacer luntane:

men é contento! chi possiede più

O miseri mortal più non perdete

vostre fatiche: oymè

che ritrovar piacer pur vuy credete:

dove piacer non é:

Jesu é quel fonte: dove vuy porete

saciar con fede: e zoia

vostra bramosa voglia.

donque correte al fonte de Jesu.

FINIS

O sola madre de gli orfani pia

o che dei sconsolati sei conforto

o de salvatione intiegro porto

o sola vera deli erranti via

o sola speranza de peccatori dia

o sola iusticia achui si facto torto

o de misericordia fonte sorto

o da poi el parto vergene Maria.

Da poi che duro a mi sta el tuo figlio

né algun mio disio giamai consente

con gran devotione a ti me piglio

e pregote regina caramente:

che alturio tu me presti e bon consiglio

cha da lui me fido dir giamai più niente.

FINIS

**Giustiniani** (o Giustiniàn o Zustiniàn), Leonardo. - Uomo di stato e letterato ([Venezia](http://www.treccani.it/enciclopedia/venezia/) 1388 circa - ivi 1446). Dal 1428 membro del [Consiglio dei Dieci](http://www.treccani.it/enciclopedia/consiglio-dei-dieci/); nel 1443 capo di esso e procuratore di S. Marco. Ebbe parte importante nella guerra tra Venezia e i Visconti. L'Umanesimo fu per lui gusto congeniale, non professione. Tradusse dal greco, e scrisse in latino Epistolae. Ma la sua fama è affidata soprattutto alle canzonette di argomento amoroso, le giustiniane o veneziane, alle quali diede il tono della lirica popolare; è andata perduta la musica, opera dello stesso poeta. A G. si attribuiscono anche 27 strambotti amorosi.

**GIUSTINIANI** (o Giustinian o Giustiniano o Zustinian), Leonardo. - Uomo di stato, umanista e poeta, nato a Venezia forse nel 1388 dal senatore Bernardo e da Quirina Querini, morto ivi, forse cieco, nel novembre 1446. Ebbe fratelli S. Lorenzo (v.), primo patriarca di Venezia, e Marco, primo podestà veneto di Bergamo. Nel 1405 sposò Lucrezia di Bernardino da Mula, da cui ebbe nel 1408 Bernardo. Dotato di fine gusto, di cultura e di eloquenza, ebbe lunghe relazioni umanistiche e si formò una ricchissima biblioteca di testi greci, latini e volgari fatti venire da Costantinopoli, da Cipro, da Firenze. Aggregato al Maggior consiglio nel 1407, fu "avogador del Comun" nel 1420, membro del Consiglio dei Dieci dal 1428, nel 1432 luogotenente della Patria del Friuli, quindi consigliere, savio del Consiglio, savio di terraferma. Nel 1443 è capo del Consiglio dei Dieci ed è eletto procuratore di S. Marco. Importante la parte politica da lui avuta nella guerra di Venezia con i Visconti.

L'umanesimo fu per lui gusto congeniale, non professione. Esperto conoscitore del greco, che studiò forse alla scuola del Crisolora e del Barzizza, certamente del Malpaghini e di Guarino, poté rivolgere in greco il discorso a Giovanni Paleologo (1423), tradusse alcune vite di Plutarco e compilò da Simone Metafraste una Vita b. Nicolai Myrensis episcopi. Le sue epistolae latine sono tra le più sincere e spontanee del tempo; delle sue orazioni resta quella in morte di Carlo Zeno. Ma più larga fama il G. ebbe da vivo e gli è ora restituita per le canzonette volgari, alle quali diede il tono della lirica popolare, creando il tipo delle giustiniane o veneziane, fra le quali le sue stesse vanno confuse. Il linguaggio è il veneziano consciamente italianizzato; l'argomento è amoroso: serenate, mattinate, contrasti a due e più voci, rimpianti, fra cui domina il motivo della giovinezza che fugge. Grazia particolare dànno a questa lirica l'incontro della materia popolare con il gusto signorile e letterario, qualche tocco realistico che dilegua poi in sfumature di forma e certo carattere di vaneggiamento musicale. Egli stesso accompagnava le sue canzonette di note, per sfortuna perdute. Esse erano sulla bocca del popolo e si diffusero in Lombardia e in Toscana e furono cantate per quasi un secolo. Gli si attribuiscono con sicurezza anche 27 strambotti amorosi, piccoli gioielli del genere. Intorno al 1429 cominciò e comporre le Laudi spirituali, spesso travestimenti sacri delle amorose, di cui conservano il linguaggio e la musica.

**LEONARDO GIUSTINIANI**

**(1383? - 1466)**

Poeta Veneto del XIV secolo, conosciuto anche come Leonardo Giustinian.
nacque a Venezia nel 1388 (morì nel 1446).
Fu membro e capo del consiglio dei dieci, poi procuratore a San Marco. Scrisse Epistole (Epistulae) in latino, orazioni e traduzioni dal greco.
E' celebre per le Canzonette e gli Strambotti, la cui diffusione a stampa è documentata dal 1474 in poi.
Furono componimenti, musicati dallo stesso Giustinian, che piacquero moltissimo e furono tanto imitati che le canzonette esemplate sul loro modello furono dette "giustiniane".
La loro originalità deriva dalla fusione del tono popolare con una lingua colta ed elegante, lontana dalla koinè padana ma anche dal processo di toscanizzazione di lessico e sintassi.

Lo strambotto è un componimento poetico proprio della poesia popolare e caratteristico della Sicilia. Consiste in un'ottava avente lo schema ABABCCDD.
Altrove assunse nomi diversi (in Toscana rispetto) ed evve lo schema dell'ottava narrativa: ABABABCC.

**QUATTRO STRAMBOTTI DI LEONARDO GIUSTINIANI**

**Se li arbori sapesser favellare**

Se li arbori sapesser favellare,
E le lor foglie fusseno le lengue,
L'inchiostro fusse l'acqua dello mare,
La terra fusse carta e l'erbe penne
Le tue bellezze non potria contare.
Quando nascesti gli angioli ci venne,
Quando nascesti, colorito giglio,
Tutti li santi furno a quel consiglio.

**Sia benedetto il giorno che nascesti**

Sia benedetto il giorno che nascesti
E l'ora e il punto che fusti creata!
Sia benedetto il latte che bevesti,
E il fonte dove fusti battezzata!
Sia benedetto il letto ove giacesti,
E la tua madre che t'ha nutricata!
Sia benedetta tu sempre da Dio!
Quando farai contento lo cor mio?

**Io mi viveva senza nullo amore**

Io mi viveva senza nullo amore,
Non era donna a cui volesse bene.
Denanti a me paristi, o nobel fiore,
Per dare alla mia vita amare pene;
E sì presto m'entrasti tu nel core
Come saetta che dall'arco vene,
E com'entrasti io presto serrai
Perchè null'altra donna c'entri mai!

**E vengote a veder, perla lizadra**

E vengote a veder, perla lizadra,
E vengote a veder, caro tesoro;
Non sa'tu ben che tu se' quella ladra
Che m'hai ferito il cor tanto che moro?
Quando io passo per la to contrada
Deh lassati vedere, o viso adorno!
Quel giorno che ti vedo non potria
Aver voglia nessuna, anima mia!